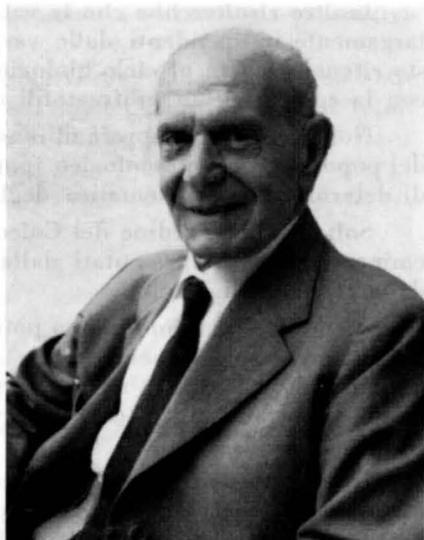


---

## GUALTIERO LA ENG

Brescia, 10 maggio 1888

Brescia, 23 dicembre 1968



### LE OPERE E L'UOMO

Triste vigilia natalizia, quella del 1968, per i molti bresciani che lo ebbero amico e ne furono estimatori: nella notte, il cuore generoso di Gualtiero Laeng aveva ceduto al riacutizzarsi del male che già da alcuni anni ne limitava le attività, tanto fisiche quanto culturali. Si è spento, nella clinica ov'era ricoverato da pochi giorni, con la schiva riservatezza che ha caratterizzato l'intera sua vita, ma anche con la serenità di chi è consapevole di non avere speso invano la propria esistenza: feconda di opere, non di rado cospicue e geniali, ma soprattutto di insegnamenti stimolatori per i naturalisti — né furono pochi — che lo ebbero a un tempo amico e maestro. Pure se non viene meno, con questo, l'accorata mestizia che prende di fronte alle perdite irreparabili, perché la stessa consapevolezza dell'umana caducità non cancella il pensiero di quanto Egli avrebbe potuto ancora elargirci. Da ultimo nel campo degli studi filologici sui locali toponimi, di cui ci aveva anticipato un persuasivo saggio poco più di un mese innanzi — il 17 novembre — nel corso del convegno culturale d'Iseo, con la promessa di dare organico sviluppo, per il programmato successivo incontro, a quelle note stese nell'inconfondibile sua grafia, che rispecchia nella nitidezza del tratto il rigore stesso della ricerca.

Aveva compiuto da poco gli ottant'anni. Laureatosi in chimica pura a Torino nel 1917, aveva poi seguito presso quel Politecnico il corso d'ingegneria mineraria, sicché il suo primo incarico professionale lo portò a Pinerolo per realizzarvi, attraverso concezioni originali, un impianto per la depurazione della grafite destinata alla produzione di elettrodi, a favore della sorgente grande industria metallurgica. Ma, esaurito quel compito, rifiutò l'offerta di un'ulteriore permanenza, contraria al suo spirito che già aveva avvertito il richiamo fascinoso della montagna: come pioniere nell'alpinismo accademico, e come acuto indagatore dei suoi aspetti naturalistici ed etico-sociali. Aveva solo quindici anni quando, nel 1903, importati dalla Norvegia tre paia di sci, con gli amici e già compagni di cordata Nino Coppellotti e Alessandro Gnechi, effettuava le prime avventurose esperienze sul monte di casa, la Maddalena:

tre nomi legati poi ad alquante prime ascensioni, soprattutto nei gruppi dell'Adamello e della Presanella.

A Brescia, nel 1922, apre un laboratorio d'analisi e di consulenza chimico-mineraria. Ma la notorietà delle sue esperienze in campo editoriale e delle sue doti di geografo e scrittore — maturate durante il decennio della sua permanenza a Torino dove, in concomitanza con gli studi universitari, fu redattore capo delle pubblicazioni della sede centrale del Club Alpino Italiano e compilatore del cospicuo volume edito in occasione del primo cinquantenario del CAI — gli valgono la nomina a capo dell'ufficio stampa dell'ENIT a Roma. Dopo un biennio passa a Milano al Touring Club Italiano dirigendovi le note riviste *Le vie d'Italia*, *Le vie d'Italia e dell'America Latina* (che poi assunsero l'attuale denominazione di *Le vie del Mondo*), e le *Grotte d'Italia*, lasciandovi la chiara impronta personale di alquanti suoi scritti. Nel 1935, sempre a Milano, è redattore capo presso l'«Italgeo», per la quale scrive e cura l'edizione della monumentale *Imago Italiae*, segnalata dalla stessa Accademia d'Italia. Torna alla sua Brescia nel 1947, e fino al 1958 è redattore scientifico presso la locale editrice «La Scuola», dedicandosi in particolare alla cospicua collana di divulgazione dal titolo «Scienza e Lavoro». Diversi fascicoli sono dovuti alla sua penna, e alcuni titoli bastano a illuminarne l'eclettismo: *I continenti si muovono?*, *Vulcani e terremoti*, *Nel meraviglioso mondo delle grotte*, *La carta d'identità dei laghi*, *I valichi transalpini nell'economia europea*.

Numerose sono le *Guide* alpinistiche e turistiche editate dal TCI e dal CAI a cui prestò la sua collaborazione e ne recano l'impronta originale: la sezione di Brescia del CAI di cui fu anche consigliere gli conferì a questo titolo, una medaglia d'oro di benemerita, seguita poi da una seconda della SAT di Trento in riconoscimento del contributo recato alla conoscenza del gruppo della Paganella quand'era ancora terra irredenta. Ma la sua duttile personalità, sorretta da una vasta cultura, aveva spaziato contemporaneamente su molti altri orizzonti.

Se oggi, nella media valle Camonica, il Parco nazionale delle incisioni rupestri richiama turisti e studiosi — e fu sede, lo scorso settembre, di quel congresso internazionale di paleontologia la cui eco ancora non si è spenta in campo scientifico — lo si deve all'intuizione del ventenne Gualtiero Laeng quando, nel già lontano 1908, non gli fu oscura l'importanza dei graffiti sulla dura arenaria dei massi di Cemmo, prima noti solo come strani *pitoti* ai suoi compagni di giuoco durante le vacanze camune, e ne diede la prima notizia. Quando poi le ulteriori ricerche, sue e d'altri, ampliarono le conoscenze intorno a quella che è oggi riconosciuta come la più vasta e importante area europea di raffigurazioni preistoriche, fu il primo promotore, nel 1950, dell'attuale parco, così come della sala dedicata alla preistoria nel nostro Museo civico di storia naturale, e del primo Congresso di preistoria del Bresciano nel 1958: materia, la preistoria, del cui approfondimento ci offre un convincente saggio nel primo volume della cospicua *Storia di Brescia*, edito dall'Istituto Treccani nel 1963.

Poi gli scritti e le conferenze, in sede locale e fuori, su argomenti di vario carattere scientifico, l'eclettica collaborazione a riviste e giornali. Neppure il campo della cinematografia gli fu estraneo: dei suoi documentari su *fiore di montagna* (neppure la botanica gli fu estranea), *uomini della preistoria* e *origine dei laghi*, i due ultimi furono ammessi ai concorsi internazionali del festival di Venezia.

Le opere e l'uomo. Restano adesso le prime a ricordarci la sua serena amabilità, la cordialità del tratto e l'esemplare figura di studioso, giovanile nello spirito anche quando il fisico già avvertiva l'acutizzarsi del male: per non essere causa di angustie, con la delicata riservatezza di sempre, come se anche il trapasso fosse una delle tante circostanze estranee al suo volere, cui era solito dare colpa — anziché merito — dei suoi molteplici interessi culturali.

Il Museo e «Natura Bresciana», che perdono con Gualtiero Laeng un maestro e un propulsore delle attività di ricerca, si uniscono al cordoglio della consorte signora Lina, e del figlio prof. Mauro, docente di pedagogia a Roma.

NINO ARIETTI